



CENNO

DE' VERI FATTI

E CONFUTAZIONE DELLE CONTRARIE FALLACIE

AGGIUNTE ONDE FAR RESI DI COMPLICITÀ CON I RIBELLI
I PROPRIETARI DEL VESUVIO

nella causa

TRA IL SIG. AUGUSTO VIOLLIER

Direttore dell'Amministrazione della Navigazione de' Vapori

DEL REGNO

DELLE DUE SCELTE

CONTRA

L'INTENDENZA DELLA REAL MARINA

DA TRATTARSI

INNANZI AL CONSIGLIO DELLE PREDE MARITTIME.

TIPOGRAFIA FU MIGLIACCIO.

INDICE

PRIMA PARTE

CENNO DE' VERI FATTI	pag. 5
--------------------------------	--------

SECONDA PARTE

CONFUTAZIONI DELLE CONTRARIE FALLACIE	14
---	----

PRIMO ASSUNTO DELLA REAL MARINA — ARGOMENTO

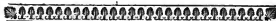
PRIMO	15
Risposta dell'Amministrazione della navigazione de' vapori a questo primo argomento	46
Secondo argomento	47
Risposta	48

SECONDO ASSUNTO DELLA REAL MARINA — ARGOMENTO

PRIMO	21
Risposta a questo primo argomento.	ivi
Argomento secondo.	25
Risposta.	ivi
Terzo argomento	28
Risposta.	ivi
Argomento quarto.	35
Risposta.	36

TERZO ASSUNTO DELLA REAL MARINA.

Argomenti riuniti	ivi
Risposta	38
Documenti	n. I & XXII



PRIMA PARTE

CENNO DE' VERI FATTI.

Nel 12 gennajo del passato anno 1848 scoppiò la rivolta in Sicilia. Tornati vani gli sforzi per sedarla, fu necessità ricorrere alla suprema ragione delle armi, onde spegnerla, e restituir l'imperio del legittimo Sovrano in quell' isola.

Mentre da gennajo a maggio dello scorso anno varie trattative si tennero dal Governo Napolitano per richiamare all' obbedienza quel ribelli, il commercio colla Sicilia intera non fu giammai interrotto nè per volontà de' Siciliani, nè per alcuna dichiarazione del Governo di Napoli. E così l'Amministrazione della navigazione de' Vapori del Regno delle due Sicilie, diretta dal signor *Augusto Viollier*, tenne anche in questi tempi i suoi viaggi nel modo, come per l'innan-

zi aveva usato. Quindi il *Capri*, l'*Ercolano*, la *Maria Cristina*, il *Vesuvio*, tutti legni all'Amministrazione pertinenti, partivano e ritornavano da Sicilia non solo per viaggi di commercio, ma spesso volte ancora per commissioni speciali ricevute dal Governo di Napoli. *

Quest'ultimo piroscalo il *Vesuvio*, nel giorno 20 maggio capitanato da Leopoldo Minutolo da Napoli si diresse alla volta di Palermo con tutte le carte di spedizione in regola, e questa sua partenza era stata già anticipatamente fatta nota al pubblico mercè gli avvisi del banditore della Prefettura di Polizia. E non solo la partenza da Napoli per Palermo si pubblicò nei modi consueti, ma ancora che il giorno 25 dello stesso maggio sarebbe il *Vesuvio* da Napoli ripartito per Civitavecchia e Scala di Ponente **. Giunto in Palermo questo piroscalo, mentre si era già mercè pubblici avvisi fatta nota la partenza da quella Città pel giorno 23 maggio, e mentre già cominciavansi a dispensare i biglietti per li passeggeri, ed a caricare delle merci, nel mattino del 22 venne a bordo del *Vesuvio* un ufficiale Siciliano per nome Castiglia ed altri uffiziali ed uomini armati, i quali intimarono al capitano ed all'equipaggio di dover rimanere quel

* Vedi il notamento de' viaggi seguiti dal dì 11 gennaio al 20 maggio 1848 fra Napoli e Sicilia e viceversa, e l'uffizio del commissario di guerra napolitano per la liquidazione de' noli pagati dalla Tesoreria generale, fol: XV e XVI de' documenti stampati in fine.

** Certificato del banditore di Polizia vidimato dal Prefetto, e Giornali di Genova e Marsiglia fol: XIV de' sudetti documenti.

piroscafo a disposizione del Governo di Sicilia. E vane tornarono le preghiere del capitano, del macchinista, e dell'equipaggio intero; furono inutili le proteste, e le dichiarazioni di aver già avvisata la partenza del legno per Napoli e da Napoli per Ponente: il Castiglia prese egli stesso il comando del legno insieme con altro ufficiale per nome Kirckherel, e fece colà rimanere a guardia uomini armati, promettendo nondimeno al Capitano Minutolo di far rilasciare il *Vesuvio* dopo pochissimo tempo. Le quali promesse tornarono vuote ed inefficaci; dappoichè i Siciliani si servirono del piroscafo in tutti quelli usi, che meglio credettero confare a' loro disegni. *

Fatta intanto avvisata l'Amministrazione dei vapori proprietaria del *Vesuvio* dello arresto del piroscafo fatto dai Siciliani, non mancò di manifestare il tutto ai Ministri del Governo di Napoli, pregandoli per via di varie dimande amministrative di voler adoperare ogni mezzo, onde far restituire quel legno così ingiustamente ritenuto. E quindi nel giorno 12 agosto, perchè le sue dimande e proteste fossero più solenni, il signor Augusto Viollier qual Direttore di quell'Amministrazione con atto legale di nascere diretto all'agente del Contenzioso presso la Tesoreria generale, all'Intendente di Napoli, ed all'Amministrazione della Reale Marina, protestò formalmente contro l'arresto forzoso del piroscafo il *Vesuvio*, im-

* Tutte queste circostanze trovansi designate nel *testimoniale* redatto innanzi al Presidente del Tribunale di Commercio di Napoli da tutto l'equipaggio del *Vesuvio* fol. 1. de' documenti stampati in fine.

plorò dal Sovrano ajuti e mezzi onde toglierlo dalle mani dei ribelli, e dichiarò che qualora ciò avvenisse per mezzo della Marina di Napoli e de' soldati del Re, dovesse esser immantinenti restituito alla sudetta Amministrazione proprietaria. A questo atto del Viollier non fu data risposta veruna, e conseguentemente si debbono avere per ritenuti i fatti e le domande enunciate in quell'atto.

Ripresa pertanto la Città di Messina dalle valorose arme napolitane nei primi giorni di settembre del passato anno, fu spedita da S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano la Reale Fregata a Vapore il *Roberto* comandata dal Tenente di Vascello cav. D. Giuseppe Marselli, onde tentare la sommissione di Milazzo e dare la caccia al piroscalo il *Palermo*, che da' Siciliani fu preso, pretessendo esserc di loro esclusiva proprietà, e che credevasi rivolto alla via di Milazzo * E ben riusciva il Marselli nella sua spedizione; se non che nel porto di Milazzo era giunto nel giorno 7 di quel mese non il *Palermo*, ma il piroscalo il *Vesuvio*, ivi condotto da' ribelli Siciliani, i quali colà sbarcarono 1400 uomini armati, provenienti da Palermo. Non appena nel giorno otto settembre fu vista a cinque miglia dalla rada di Milazzo il vapore da guerra Napolitano, la città di Milazzo ed i Si-

* Questo fatto si rileva dal rapporto del Comandante Marselli a S. E. il principe di Satriano del dì 20 settembre 1848, ove dice che si pose a percorrere col *Roberto* la linea Ovest nella speranza d'incontrare il *Vapore* Palermo. Tal documento è tra quelli prodotti dalla Real Marina.

ciliani che comandavano il *Vesuvio*, cominciarono fortemente a temere; e la mattina del giorno susseguente Meloro capitano del *Vesuvio* (che nel comando era succeduto al Castiglia) dichiarò che chiunque della sua gente desiderasse andare a Palermo, lo avesse seguito. Ciò detto, fuggì insieme con tutti i Siciliani; e così non solo il *Vesuvio* ma l'intera città di Milazzo si trovò libera dalla fazione armata dei ribelli.

Sul *Vesuvio* era rimasta parte di quell'antico equipaggio, che trovavasi sul medesimo, quando nel 22 maggio fu con violenza trattenuto. Costoro vedendosi liberati dalla forza maggiore ringraziarono la Provvidenza, che avea loro dato l'agio di condurre il vapore sano e salvo presso l'Amministrazione proprietaria; ed immantinenti stabilirono di andare con una lancia a bordo al Vapore Napolitano per implorare protezione come sudditi fedeli, e disgraziatamente costretti colla forza e con minacce da' ribelli a secondare le loro azioni. Ma non sì tosto aveano posta in mare la lancia, inalberando la bandiera Napolitana (che aveano sempre tenuta nascostamente conservata) furono chiamati dalla spiaggia dal Viceconsole Russo, il quale imbarcatosi sulla loro lancia insieme con una deputazione di Milazzesi volle, che per poco si togliesse la bandiera del Re ed invece s'inalzasse la Imperiale Russa, e diceva per timore, che potendosi ancora ritrovare sulla rada qualche ribelle Siciliano, potesse tirar contro di loro nel vedere inalberata la bandiera di Napoli. Così la bandiera Imperiale fu spie-

gata a prua e ci si aggiunse un fazzoletto bianco a poppa. Ma essendosi la lancia allontanata del lido, s'inalzò di nuovo la bandiera del Re, e si vide pure che già il *Vesuvio* aveva inalberata la stessa bandiera.

Così approssimatosi questo picciolo legno al *Roberto*, immantinenti tutti insieme coll'equipaggio del *Vesuvio* gridarono replicatamente *Viva il Re*, e replicatamente fu risposto da' marinari del *Roberto Viva il Re*: la deputazione di Milazzo assicurò il Comandante della Fregata, che essendosi fuggiti i ribelli, la città si rendeva spontanea sotto la dominazione del legittimo Sovrano cui era stata mai sempre fedele: l'equipaggio poi del *Vesuvio* aggiunse la preghiera, che essendo stato il medesimo abbandonato da' ribelli e trovandosi senza capitano e pilota, volesse benignarsi il Comandante della Fregata di dar loro gli ajuti necessari, onde poter condurre in Napoli il Vapore, che avea urgenti bisogni di riparazione, presso l'Amministrazione proprietaria del medesimo. Dopo breve ora, ritornato l'equipaggio sul *Vesuvio*, sopraggiunse quivi una lancia del *Roberto*, e fu messo a bordo del *Vesuvio* per comandante l'uffiziale di Marina napoletana signor de Maria con sei marinari. Il Marselli dopo aver presa la dedizione di Milazzo fè partire immediatamente il *Vesuvio* per Messina e di là a pochi giorni per Napoli. Ed è da sapersi, che ad eccezione del macchinista, del maestro di casa, e di due fuochisti, che si ritennero a bordo del *Vesuvio*, tutto il rimanente equipaggio fu incarcerato in Messina, e dipoi trasportato in Napoli, ove fu messo nelle prigioni secrete del castello del-

l'Ovo; e dopo aver subito un interrogatorio dal Capitano della Real Marina signor Tommasuolo, relatore della Corte Marziale, che compilò verbale delle loro deposizioni, dopo alquanti giorni fu rimesso in libertà *.

Intanto non sì tosto venne a notizia del Viollier la fausta novella dell'abbandono fatto da'Siciliani del *Vesuvio*, fece istanza al Governo di Napoli per la pronta restituzione da farsene all'Amministrazione proprietaria. E giunto che fu in Napoli il piroscalo, non mancò il Viollier d'intimare, come fece nel 22 settembre del passato anno, atto di usciere all'Agente del Contenzioso, all'Intendente di Napoli, ed alla stessa Amministrazione della Reale Marina, perchè si fosse riparato alla più grande ingiustizia eseguita da' ribelli, e perchè si fosse restituito la cosa a chi ne era il legittimo proprietario, protestando come Direttore dell'Amministrazione de' Vapori di agire con tutti i mezzi di legge per li danni ed interessi a favore della medesima. Inoltre dichiarò pure all'Amministrazione della Real Marina, che ritenendo più lungo tempo il *Vesuvio* si doveva intendere, che lo ritenesse come gli altri piroscali della stessa Amministrazione de' Vapori, dovendo però questa esser rivaluta dei noli e di tutt'altro; ma nello stesso tempo era suo dovere avvertire essa Amministrazione della Marina, che il *Vesuvio* avea di bisogno di grandi ed urgenti riparazioni, e quindi ne fa-

* Tutti questi fatti non mai legalmente smentiti si rilevano dal *testimoniale* testè detto.

cea alta e solenne protesta per l'interesse dell'Amministrazione de' Vapori da lui diretta. A queste così giuste e legali dimande del Viollier non si rispose la prima volta che nel 12 ottobre, e quando già si era fatto novellamente partire da Napoli il *Vesuvio*; si fu allora che si dichiarò dall'Agente del Contenzioso della Tesoreria di Napoli, e dall'Intendente della Reale Marina, che in virtù dell'art. 1^a della legge sulle prede marittime del 12 ottobre 1807, e degli art. 5 e 25 : tit. 23 delle ordinanze generali della Real Marina, il Vapore il *Vesuvio* era ritenuto come buona preda, e perciò non poteva punto restituirsi all'Amministrazione della navigazione de' vapori.

In questo stato di cose altra via non rimase al Viollier, che di farsi attore nel giudizio; cosa veramente nuova per non dir strana in cosiffatti procedimenti. Quindi nel 21 novembre del 1848 propose reclamo innanzi alla Commissione delle prede marittime del distretto di Napoli; e dopo aver esposto in breve il fatto e le ragioni conchiuse dichiararsi illegale, illegittima, ed invalida la preda che si diceva fatta del *Vesuvio* dalla Reale Marina di Napoli, e quindi doverse ne ordinare la restituzione a favore dell'Amministrazione attrice, e condannare la Real Marina a tutti li danni, spese, ed interessi come per legge andavano dovuti.

Così proposta la contestazione innanzi alla Commissione delle prede marittime, avvenne quello, di che niuno potea dubitare; trionfò pienamente la giustizia.

La Commissione delle prede, quantunque in contumacia dello stesso Viollier e del difensore del medesimo, con

decisione del 15 marzo 1849 dichiarò solennemente non buona la preda del piroscalo il *Vesuvio*, e quindi ordinò, che la Real Marina rilasciasse il medesimo a favore della Società anonima diretta da esso Viollier; e fece salvo in fine a costui le ragioni per li danni ed interessi da sperimentarle contro chi e come per legge. Le dotte conclusioni del P. M., le considerazioni di costui, e quelle della Commissione sarebbero quì trascritte a parola, se non si trovassero già date alle stampe. Quindi 'per brevità le trasanderemo.

Da così fatta decisione la Real Marina propose reclamo innanzi al Consiglio delle prede marittime, dimandando che fosse la medesima annullata in tutte le sue parti, e credendo sostenere con teorie generali di dritto, e con ragioni di fatto esser valida la *ripreda* fatta del *Vesuvio* di mano a' ribelli Siciliani, e non aver alcun diritto l'Amministrazione de' vapori di dimandarne la restituzione. Da parte del Viollier fu legalmente risposto a tale reclamo, e mentre vennero dimostrate erronee e non applicabili le teoriche di dritto universale proposte dalla Real Marina, furono dall'altra banda impugnati i fatti del tutto immaginari dalla medesima sostenuti, e le conseguenze, cui questi fatti davan luogo.

La discussione di quel reclamo, e delle ragioni, che dall' una e dall'altra parte si propongono, è sommerso ora alla disamina ed al purgato giudizio del Consiglio.

SECONDA PARTE

CONFUTAZIONE DELLE CONTRARIE FALLACIE.

Avendo proposto di trattare qui solamente della verità de' fatti del giudizio, e d'impugnare le conseguenze, che da' fatti non veri vorrebbero trarsi, possiam dire in generale che tutte le fallacie di fatto che si assumono da' difensori della Real Marina ad altro non tendono, che a voler far presumere un *premeditato concerto* tra i ribelli Siciliani, e l'Amministrazione della navigazione a vapore. Prima di toccare del merito di questa eccezione della Real Marina, dobbiamo dichiarare, che il Viollier non sarebbe punto tenuto a rispondere ad impugnativa di tal genere. Il *premeditato concerto* del Viollier e dei degni componenti della Società coi Siciliani, è fatto così grave, che menerebbe niente-meno, che a reato di complicità co' ribelli: Ma a niuno lice muover parola su questo argomento dopo la Sovrana amnistia che annienta fino i giudizi pendenti contro gli stessi ribelli, e manifesti loro complici, tranne quelli reputati indegni della Sovrana indulgenza ed espressamente eccettuati *. Nondimeno solo, ad allontanare anche l'ombra di tale eccezione (che a giusto dritto si può dire *calunnia*, perchè non giustificata da documenti, nè sostenuta dalla più lontana probabilità) ci faremo brevemente ad esporre gli assunti

* Vedi il Giornale Costituzionale delle due Sicilie del 12 maggio 1849.

ed argomenti di fatto da cui si vuol desumere quel famoso concerto.

E primamente risponderemo alla pretesa della Real Marina che per sottrarsi all'obbligo che le incombeva di provare la voluta reità, vorrebbe sostenere, che dalla parte dell'Amministrazione dovea farsi la prova della violenza patita dai Siciliani; e che la pruova di questa violenza risultar dovea da' documenti ritrovati a bordo nel momento della preda.

Confuteremo in prosieguo i debolissimi argomenti di fatto, da cui si pretende desumere il criminoso concerto coi ribelli.

Da ultimo dimostreremo la patente intelligenza ed autorizzazione del Real Governo in tutti i viaggi eseguiti da' legni della Compagnia, intelligenza ed autorizzazione che con tanta poca buona fede si osa persino negare onde crescere credenza al voluto concerto, quasi che il Vesuvio si fosse di furto sottratto da Napoli per portarsi al servizio de' rivoltosi. — Le quali cose, perchè più evidenti riescano, ridurremo alla categorica forma di *assunti ed argomenti della Real Marina, e di Risposte a' medesimi.*

PRIMO ASSUNTO DELLA REAL MARINA.

» *La Real Marina non è tenuta a fare alcuna dimostrazione della complicità tra l'Amministrazione della navigazione de' vapori ed i ribelli.* »

ARGOMENTO PRIMO.

» La non violenza è un fatto *negativo*, ed i fatti
 » negativi non si dimostrano; mentre per l'opposto la
 » *violenza patita* appunto perchè fatto *positivo* è di-
 » mostrabile con prove positive da parte della Com-
 » pagnia che l'allega.

RISPOSTA.

L'assurdità di questa prima proposizione della Real Marina è così manifesta, che non ha uopo di lunga risposta. La forza usata da' Siciliani nel trattenere il *Vesuvio* è un fatto evidente, indubitato; e se pure mancasse affatto di pruova, dovrebbe presumersi tale, fintantochè non si fosse con validi documenti dimostrato, che l'Amministrazione de' vapori spontanea e volenterosa avesse inviato il *Vesuvio* a' Siciliani. Ora questa spontaneità, o per dir chiaro questa complicità coi ribelli non è mica *fatto negativo*, ma troppo positivo, e troppo facile a potersi dimostrare con documenti di corrispondenza ed altro. Finchè questo non si è fatto, ben diceva il Viollier e la Società, che per esso loro sta la buona fede, che chi allega la mala fede deve dimostrarla, * che un reato anche per le sole conseguenze civili deve esser provato

* *Actor quod asseverat probare se non posse profutendo, reum necessitate monstrandi contrarium non astringit: cum PER REUM NATURAM FACTUM NEGANTIS PROBATIO NULLA SIT. l. 23 Cod. de probat.*

con positivi documenti, altrimenti si presume sempre l'innocenza.

Nò vale il dire che la *non violenza* è un fatto negativo; giacchè in tal caso questa *non violenza* significa complicità, e l'idea negativa non si desume giammai secondo la logica dalle parole apparentemente negative, ma dal nesso della proposizione negativa in se medesima. Così sarebbe troppo strano e menerebbe ad assurdi principii di legislazione, se l'accusatore dicesse, che egli non deve dimostrare il reato, perchè non può esser tenuto a pruovare la *non innocenza* del reo. Si osservi che il discorso della Real Marina non è dissimile da questo. Ma i contraddittori dell'Amministrazione de' vapori con tale diceria fanno risplendere sempre più l'innocenza del Viollier, perchè non avendo potuto nulla dimostrare contro questa innocenza e sapendo di non poter giammai nulla dimostrare, vorrebbero esimersi dall'obbligo di questa pruova. Per far plauso a questa obbiezione de' difensori della Real Marina, bisognerebbe togliere dal Codice dell'umana ragione quell'eterna massima de' giudizj; *qui dicit, probat*.

SECONDO ARGOMENTO.

» Negli articoli 19 e 20 della legge del 12 ottobre
 » 1807, testualmente si dice « *la pruova di essersi
 » ricevuta violenza dee risultare da documenti esistenti
 » a bordo, e non potranno essere di veruna utilità, nè
 » del menomo vantaggio, tanto ai proprietari del legno
 » preso, che a quello delle merci, quelle pruove che*

» fossero prodotte dopo fatta la preda ; non dovendosi
 » in qualunque circostanza aver riguardo che alle sole
 » carte trovate a bordo del legno predato. Da ciò si
 » desume , che non essendosi tali documenti ritrovati a
 » bordo del *Vesuvio* , manca ogni pruova di violenza.

RISPOSTA

Perchè si scorga chiaramente qual maniera di difesa ha scelto la Real Marina per sostenere il suo assunto siamo costretti di riferire a parola non solo gli articoli 19 e 20 di quella legge , ma anche l'articolo 18 , senza del quale non si può comprendere la vera ragione di quelle disposizioni.

» Art.18. Sarà di buona preda ogni bastimento estero,
 » su cui trovasi imbarcato un sopraccarico negoziato,
 » un commesso, o ufficiale graduato di paese nemico,
 » come ancora ogni bastimento, a bordo del quale siavi
 » un numero di marinari sudditi di nazioni nemiche del
 » Regno , che ecceda la terza parte dell' equipaggio,
 » o che non abbia a bordo il ruolo dell' equipaggio
 » riconosciuto da pubblico uffiziale del paese neutro ,
 » da cui il bastimento medesimo è partito »

» Art.19. Non sono compresi nelle disposizioni del presente articolo quei bastimenti , i capitani de' quali
 » faranno costare con documenti esistenti a bordo, di
 » essere stati costretti a prendere degli uffiziali graduati o marinari nei porti, dove avranno ancorato,
 » per sostituirli a quelli , che fossero morti durante il
 » viaggio »

» Art. 20. In qualsivoglia occasione non si avrà riguar-
 » do che alle sole carte trovate a bordo, e tutte quel-
 » le che fossero state prodotte dopo fatta la preda
 » non saranno di verun momento, e non potranno es-
 » sere di alcuna autorità, nè del menomo vantaggio
 » tanto ai proprietari del legno preso, che a quello
 » delle merci; non dovendosi in qualunque circostan-
 » za aver riguardo, che alle sole carte trovate a bor-
 » do del legno predato.

Non crediamo che sia d'uopo dell'ingegno il più acuto del mondo per comprendere l'idea del legis-
 latore ne' tre articoli su trascritti. Si parla ivi delle
 prede che si fanno dei bastimenti esteri, e dicesi,
 che saranno questi di buona preda, qualora siavi
 un sopraccarico, uffiziale o commesso di nazione
 nemica, ovvero più della terza parte dell'equipaggio
 composto di marinari sudditi di nazione nemica, etc.
 Qualora però si potesse dimostrare con documenti
 esistenti a bordo aver dovuto il capitano del legno
 sostituire necessariamente a quelli morti durante il viag-
 gio marinari o altri di nazioni nemiche, questa necessità
 così dimostrata impedisce il diritto di preda di sì fatti
 bastimenti. Questa pruova nondimeno, desidera la leg-
 ge, che non possa esser fatta altrimenti, che co' do-
 cumenti trovati a bordo della nave, che si vuol pre-
 dare. Questo è il sentimento di quelli tre articoli: di-
 mandiamo ora, che ha che fare questo caso del ba-
 stimento estero colla ripreda del *Vesuvio*?

E si osservi che le prime parole che diconsi
 da' difensori della Real Marina essere *testualmente* scritte

in quegli articoli, non si leggono colà in alcun modo : ivi non si parla punto di *violenza ricevuta*, nè si dice che la *pruova* di questa *violenza* si possa solo dimostrare co' documenti che si rattrovano a bordo. Ivi non si parla, che del caso di sopra cennato, caso totalmente diverso dall' attuale. D' altronde non si può presumere che la legge pretenda cose impossibili e da non potersi verificare in casi straordinarii e di forza maggiore. Come mai si può pensare, che avendo i Siciliani trattenuto forzosamente il *Vesuvio*, ed essendosene per più mesi serviti per li loro disegni, ripreso il *Vesuvio*, avesse potuto la *violenza* risultare da' documenti trovati a bordo ?

Oltre di ciò ripreso il *Vesuvio* dalla Real Marina di Napoli, s' impadronì questa certamente di tutte le carte, che colà si ritrovarono : e che ivi si fossero veramente rinvenute delle carte, risulta dal fatto, che la stessa Real Marina ne ha prodotte alcune nel giudizio, dicendo essersi trovato a bordo. Ora chi assicura se fra queste carte vi siano di quelle donde apparisca il vero fatto della *violenza*? Nè il Viollier potrebbe fare che la Real Marina le presentasse. E ciò valga pure di risposta ad un'altra eccezione della Real Marina desunta dall'art. 214 delle LL. di Commercio, per la quale si avrebbe voluto ritrovare sul vapore il *Vesuvio* tutte le carte di navigazione in regola. Oltrecchè è strano pretendersi questa regolarità, quando il bastimento subisce l'arresto, ripetiamo che delle carte trovate a bordo si è impadronita la stessa Real Marina, la quale non ha presentato in giudizio che quelle, che ha creduto confare a' suoi interessi.

SECONDO ASSUNTO DELLA REAL MARINA.

» *La dimostrazione del premeditato concerto tra la Com-*
 » *pagnia e i ribelli, per fare che il Vesuvio passasse*
 » *al loro servizio risulta da varii fatti ed argomenti.*

ARGOMENTO PRIMO.

» È nullo il rapporto ed ultroneo il testimoniale, de-
 » ducendosi dall'uniformità delle dichiarazioni dei com-
 » ponenti dell'equipaggio che loro fossero state imboc-
 » cate da Viollier ».

RISPOSTA.

La deposizione del nostromo verificata dal rimanente equipaggio fu fatta secondo le disposizioni delle leggi di Commercio, e debbe avere tutte quelle conseguenze, che da quelle leggi procedono.

Abbiamo già detto, e rilevasi dall'enunciate deposizioni, che l'equipaggio intero del *Vesuvio* poichè ebbe cercato protezione al Marselli, comandante del *ROBERTO* per condurre il *Vesuvio* in Napoli, costui mandò un Ufficiale di Marina a prendere il comando di questo piro-scafo, che tosto partì, e dopo aver toccato Messina ritornò in Napoli. L'equipaggio tenuto ben guardato durante il viaggio, non appena giunto in Napoli fu posto in carcere. Ma vistosi che di niun fatto criminoso poteva essere incolpato, gli fu dato la libertà dopo al-

quanto di tempo ; sicchè tra le 24 ore della ottenuta libertà , l'equipaggio fu invitato presentarsi innanzi al Presidente del Tribunale di Commercio , e con giuramento verificare il rapporto di tutte le cose avvenute nel viaggio dal 20 maggio in poi, e di tutte le sventure sofferte dal *Vesuvio*. Ora è ben noto, che in virtù dell'art. 230 delle LL. di eccezione per gli affari di commercio, sia obbligo del Capitano del legno mercantile a fare un tal rapporto tra le 24 ore del suo arrivo innanzi al Presidente del Tribunale di Commercio : che in questo rapporto debbono indicarsi *il luogo ed il tempo della partenza , la via tenuta , i rischi corsi , i disordini succeduti nel bastimento , e tutte le circostanze notabili del suo viaggio*: che tali rapporti in virtù degli altri articoli 234 e 235 , specialmente quando trattasi di naufragio (e per conseguenza di casi simili) debbesi verificare dalle persone dell'equipaggio che siano rimaste : e finalmente che questi rapporti così verificati fanno ogni fede in giudizio , finchè non ci sia una chiara prova , che li smentisca. Ora nel fatto il *Vesuvio* trovavasi in condizioni simili al naufragio: il Capitano fuggito, non era rimasto altri che il nostromo e parte dell'equipaggio : era necessario un rapporto, era cosa legalissima il farlo.

Ma siccome questo equipaggio rimasto, fu per qualche tempo in carcere , il rapporto non potè farsi dal nostromo , che subitochè quello fu liberato , e siccome può osservarsi furono adempiute tutte le formalità dalla legge desiderate e furono descritti minutamente i

fatti impugnati.* Dunque tal rapporto e tali deposizioni debbono fare stato in giudizio secondo lo stesso articolo 235 LL. di eccezioni, finchè non siano con pruovo contrarie smentiti. Ma se ciò non ha fatto la Real Marina, come può con sole vane dicerie impugnare quel rapporto?

D'altronde è la prima volta che si sente in giudizio, che un fatto avvenuto innanzi agli occhi di un intero equipaggio per dirsi vero bisogna che sia esposto con diversità di detti e di pensieri, perchè la conformità nelle idee fa presumere del mendacio dei testimoni. Ciò sembra troppo assurdo. Come si scorge nel verbale de' testimoni, il nostromo Francesco la Barbera fece primamente la sua dichiarazione giurata; quindi chiamati a premura dal medesimo i 15 marinari formanti l'equipaggio del *Vesurio* fu fatta leggere a costoro la dichiarazione giurata dal nostromo, tutti assermarono con giuramento esser veri i fatti da lui esposti; solamente aggiunsero alcuni particolari riguardanti il loro arresto, che al nostromo esser non potevano palesi.

Tali dichiarazioni dell'equipaggio furon fatte per esecuzione del sopraccennato articolo 234 delle LL. di eccezione, nel quale espressamente sta scritto, che il rapporto del capitano debba esser verificato dall'equipaggio. Ora in quale altro modo poteva farsi meglio verificare questo rapporto, se non facendo nel modo

* La deposizione del nostromo verificata dall'equipaggio può leggersi stampata in fine di questa memoria -- Documenti fol. I a VII.

come fu fatto, e come in simili rapporti si è sempre operato? Veggasi dunque che dovendo l'equipaggio approvare o disapprovare quel che avea riferito il nostromo, dovea per necessità di procedura conformarsi alle cose esposte da costui, qualora le avesse creduto vere.

D'altra banda le dichiarazioni del Memmi e del Doncan non sono certamente scritte colle stesse parole della deposizione del nostromo; * sono però uniformi ne' fatti, perchè se i fatti erano verissimi, per qual ragione dovea trovarvisi difformità? Quindi voler dire, che l'uniformità dimostra che quelle parole sono state imboccate ai testimoni, è ragione troppo puerile e da non potersi attendere. E voler invocare autorità, come rescritti d'Imperatori Romani, e comentì di Brunemanno e di Voet, che certamente non possono applicarsi al nostro caso, è opera abbastanza vana ed inutile. Dappoichè i rescritti di tutti gl'Imperatori del mondo non potrebbero giammai far comprendere quello che pretenderebbe dirci la Real Marina, cioè che non si debbano tenere per vere le deposizioni de' testimoni, qualora fossero uniformi nell'asseverare un fatto **.

* Vedi i documenti stampati in fine fol. VII ed XI.

** La Real Marina cita la l. 3 ff. *de testibus* già troppo conosciuta. In siffatta legge si ragiona del concerto premeditato dei testimoni, e della cura che i magistrati debbon porre nello interrogare questi testimoni, e nel ponderare le risposte date da costoro. Ma tutto ciò non fa al nostro caso: ripetiamo, il rapporto del nostromo la Barbera verificato con giura-

Ma infine la Real Marina che cosa vuol desumere da tutto ciò? Che sian men veri i detti dell' equipaggio: ma ha dimostrato ella in alcun modo, quali siano i veri fatti? Niuna dimostrazione ci ha che smentisca questi fatti, dunque bisogna finora tenerli per veri. Ma siano pure smentiti questi fatti, ne sorge forse dimostrato ad evidenza il *premeditato concerto* dell' Amministrazione dei vapori co' Siciliani?

ARGOMENTO SECONDO.

» 2. Si presume il concerto dal silenzio del Viollier per circa tre mesi e mezzo sulla patita violenza, denunziata soltanto al Governo, quando era imminente la spedizione dell' armata contro i Siciliani.

RISPOSTA.

Ciò nel fatto non è vero. Il Viollier non sì tosto gli giunse la notizia dell' arresto fatto da' Siciliani del piroscalo della Società, si condusse a pregare i Ministri del Governo di Napoli con dimanda particolare, perchè provvedessero onde far restituire il *Vesuvio*. Ciò fece il Viollier con procedimento amministrativo, nè altrimenti poteva fare allora che trattamento dal rimanente equipaggio fu redatto innanzi al Presidente del Tribunale di Commercio secondo le disposizioni contenute nell' art. 230 delle LL. di eccezione per gli affari di commercio. Esso fu stato nel giudizio, finchè non sia con prove contrarie smentito.

vasi di pregare il Governo , perchè con i mezzi che erano in suo potere gli facesse restituire il piroscalo arrestato.

Queste dimande fatte ne' primi giorni del mese di giugno , e più volte ripetute in luglio del passato anno, non ebbero da parte del Governo alcun provvedimento. Quindi nel 12 agosto fu necessitato il Viollier d' intimare atto legale al Governo , nel quale esprimeva , che *in continuazione di altre dimande già fatte al Governo* medesimo ei si vedeva costretto di fare nuove istanze per la restituzione del *Vesuvio* , e siccome aveva preinteso , che una Crociera di legni da guerra andava ad ordinarsi contro i Siciliani, faceva conoscenza e rammentava alla Real Marina ed all'Amministrazione del Governo , che il *Vesuvio* era di esclusiva proprietà della Compagnia da lui diretta , e però in qualunque caso questo piroscalo venisse nelle mani de' Napoletani , dovesse alla Società esser restituito. Che altro poteva fare o dire il Viollier? Nè la Real Marina rispose , nè il Governo provvide in alcun modo alle sue giuste domande.

Dunque non è punto vero, che costui siasi taciuto per tre mesi e mezzo; le dimande speciali fattane a' Ministri dimostrano il contrario. Ma , dicesi, queste dimande non esistono nel processo : ed in qual maniera potrebbe il Viollier mostrarle ora in giudizio , se desse furono amministrative , se desse però sono in potere del Governo medesimo , e della stessa Real Marina ? Perchè esistessero nel processo , dovrebbe la Real Marina presentarle. Essendo nondimeno il Viol-

lier inabilitato a poter mostrare queste dimande, non però si debba credere ad ogni costo essersi taciuto affatto sino al 12 agosto, quando intimò l'atto legale di uscire. Dappoichè in questo atto medesimo, che fortunatamente si accetta dalla Real Marina, sta detto, che quelle dimande e protesto si facevano in *continuazione di altre* spesse volte fatte per l'innanzi con procedimento amministrativo.*

Ma sia pure che si vogliano negare quelle dimande, quali ne saranno le conseguenze? Il Viollier si protestò contro la Real Marina, e dimandò la restituzione del *Vesuvio* tenuto dai Siciliani nel 12 agosto; e si badi primamente, che dal 22 maggio a quest'epoca erano scorsi due mesi e mezzo circa, non tre mesi e mezzo come si vuole dalla Real Marina. E la circostanza d'essere allora imminente la spedizione contro la Sicilia afforza la ragione del Viollier nel fare in quell'epoca appunto dimanda legale al Real Governo, quando le dimande precedenti non erano state rivestite di legale pubblicità. Imperciocchè era venuto il tempo, che la Marina di Napoli avrebbe potuto ritorre colla forza a' Siciliani quello, che non era de' Siciliani, ma della Società napolitana de' Vapori; e quindi era allora, che bisognava dare pubblicità alla dimanda di restituzione da parte della Compagnia, ed il farlo prima sarebbe stata superfluità offensiva del Governo. A ciò si aggiunga che l'atto legale del 12 agosto si dovette formare dal Viollier, quando appunto vide, che

* Vedi il *Cenno de' veri fatti* pag. 7 di questa memoria.

le sue tante dimande particolari dirette a' Ministri non avevano avuto alcun provvedimento ; e non essendosi data alcuna risposta dal Real Governo neppure a questo atto legale , fa supporre che i fatti in esso esposti eran troppo veri e ben fondate le ragioni del Viollier.

Ma infine (diremo sempre la stessa cosa) a cho monta questa diceria della Real Marina ? Si ritenga che il Viollier abbia taciuto fino al 12 agosto, può essere ciò *presunzione* pel *premeditato concerto* co' Siciliani ? Si può giudicare del *premeditato concerto* su di una *presunzione* di questa fatta ?

ARGOMENTO TERZO.

» Fa presnmcro pure il *concerto* la permanenza del-
 » l'equipaggio al servizio dei ribelli, e segnatamente
 » dei principali di esso , cioè il capitano ed il mac-
 » chinista , la fuga del primo di costoro nel momen-
 » to della ripresa e la deposizione del secondo , da
 » cui mentre non emerge nessuna traccia della pa-
 » tita violenza , riluce il mendacio , negandosi con
 » essa i trasporti d'arme fatti dal *Vesuvio* in diverso
 » modo provati.

RISPOSTA.

A tutto quello si deduce per far credere l' equipaggio complice de' ribelli potremmo rispondere brevemente , che tale complicità oltre di esser annientata dall' amnistia , fu dal fatto stesso del Governo disconosciu-

ta. Imperciocchè, come già nel cenno de' fatti abbiamo osservato, l'equipaggio fu menato in carcere non appena giunto in Napoli; ma essendosi conosciuto, che niun documento dimostrava questo reato, dopo pochi giorni fu posto in libertà *.

Ed infatti che l'equipaggio fosse rimasto sul *Vesuvio* non pruova altro che la violenza de' Siciliani, e l'onorabilità forse di questo equipaggio, che non doveva abbandonare il *Vesuvio* della Compagnia, ovunque i Siciliani avessero voluto con violenza condurlo. D'altronde a costoro poco importava di tenere o pur no a bordo lo stesso equipaggio, quando però l'avessero fatto ben sorvegliare da gente armata, che ivi sempre imbarcavasi, e quando al comando del *Vesuvio* si fosse posta persona loro fida, come fu prima il Castiglia, e quindi quel Giorgio Miloro, che fuggì da Milazzo. I ribelli non altro desideravano, che di servirsi del *Vesuvio* pe' loro disegni di trasportare armati per i diversi punti della Sicilia, e ciò potevano fare anche collo stesso equipaggio, quando badassero a tenerlo guardato in modo da non far cambiar direzione alla via, che doveva tenere il *Vesuvio*. La prima volta però che questo equipaggio si vide libero, quando il *Vesuvio* fu in Milazzo abbandonato da' Siciliani, l'equipaggio spontaneamente si condusse dal Comandante il *Roberto* per dimandar da lui protezione, onde condurre il *Vesuvio* presso l'amministrazione proprietaria. Sembra dunque che l'equipaggio non mancò

* Vedi la pag. 40 della presente memoria.

nè fu complice coi Siciliani de' reati che questi commisero; che anzi era suo dovere, come incaricato della Compagnia, di rimanere sul *Vesuvio*, finchè questo libero dalla violenza de' ribelli potesse esser ricondotto all'Amministrazione de' vapori.

Riguardo poi al capitano Minotolo, che rimase a bordo del *Vesuvio* non da Capitano, giacchè il capitano fu il Castiglia e quindi il Miloro; e che poi fuggì, quando il *Vesuvio* fu dai Siciliani abbandonato noi non sapremmo profferire alcun giudizio. Fuggì, perchè si credette veramente reo, o perchè temette di comparir tale, quantunque non lo fosse *? In qua-

* In quanto al Minotolo si mena altissimo rumore della Real Marina, dichiarandolo reo di complicità co'Siciliani ribelli. Il ripetiamo, noi non intendiamo nè assolverlo nè condannarlo, perchè egli è assente. Solamente ad onor del vero non possiamo fare a meno di affermare, che niun documento si è presentato dalla Real Marina per dimostrare all'evidenza la sua reità. Solo tre documenti esibiti dalla Real Marina si legge una lettera senza data diretta da Giorgio Miloro a Minotolo in questi termini » Sig. Minotolo. Sarete compiacente consegnare al latore del presente un barile di polvere, » quante palle di cannone si trovano a bordo, del calibro » che il portatore le esibirà. Affezionatissimo amico. S. Mi- » loro » Quantunque una tale lettera senza data di luogo e di tempo non ha autenticità alcuna, e non possa fare alcun stato contro l'assente, pure non pare, che dimostri all'evidenza la colpa, perchè forse fu il Minotolo costretto colla forza a eseguire i comandi del Miloro. Al che si aggiunga pure, che il Minotolo non rimase al comando del *Vesuvio*, il che fa credere che i Siciliani non fidavano sulla sua fedeltà. Del ri-

lunque maniera, egli potrebbe ora godere dell'amnistia. Ma sia pur reo non solo lui, ma l'equipaggio intero, che ha che fare la reità ed il malo animo di costoro co' diritti del proprietario del *Vesurio*?

Si vorrebbe forse dalla colpa (comunque provata) del capitano, presumere della reità del proprietario; ovvero reputare il proprietario del legno responsabile di tutti i fatti, e di ogni qualsiasi colpa del capitano e dell'equipaggio? Ma a ciò contrasta la ragione e la legge.

A ciò rispondiamo brevemente che ciascuno può esser tenuto per li fatti di altra persona solo nell'esercizio di quelle funzioni di cui lo ha espressamente incaricato. È questa una regola comune a tutte le legislazioni; la quale nondimeno fa uopo saper bene accomodare. Siccome in generale il mandante è tenuto per li fatti del mandatario, ma per quei fatti soli, che dal mandato dipendono, e siccome il mandatario non può eccedere le facoltà dal mandante concedutegli *, da questo generale principio procedono quelle peculiari disposizioni, che si applicano a' padroni, ai committenti, ed a proprietari de' legni commerciali. E specialmente riguardo a costoro leggiamo nelle pandette una sentenza del giureconsulto Paolo, che molto può confare al nostro caso « *Dominus navis*, cgli dice, *si illicitè aliquid in nave, vel*

manente non altro intendiamo di dire, se non che questo solo documento esista nel processo contro al Minutolo; se ne tenga quel conto che si voglia: la Compagnia proprietaria del legno non è certo responsabile dei fatti di costui.

* *Mandatarius modum mandati egredi non debet.*

ipse vel vectores imposuerint, navis quoque fisco vindicatur. Quod si absente domino a magistro, vel gubernatore, aut proreta, nautave aliquo (id) factum sit; ipsi quidem capite puniuntur commissis mercibus, navis autem domino restituitur. Ed oltre a questa, altre disposizioni pur si ritrovano nel dritto romano, che tutte presentano quel principio universale di giustizia, che niuno può esser responsabile, niuno può rimanere obbligato a quei fatti e delitti puramente personali di coloro che li commettono, e che non sono effetto necessario del mandato e della commissione ricevuta *. E questo stesso principio trovasi svolto nelle nostre leggi civili e penali per quanto riguarda interessi o criminali o civili, e nelle leggi commerciali eziandio, specialmente rispetto al proprietario del legno per li fatti del capitano e dell'equipaggio **. In queste ulti-

* Il titolo delle pandette *de exercitoria actione* presenta spesso questo retto principio applicato specialmente all'esercitore della nave, cioè al proprietario o locatore, ed al maestro, cioè al capitano. Traseriveremo tra l'altre una sentenza dello stesso Paolo « *Igitur praeposito certam legem dat contrahentibus. Quare si eum praeposuit navi ad hoc solum ut vecturas exigat, non ut locet quod forte ipse locaverat, non tenebitur exercitor, si magister locaverit: vel si ad locandum tantum, non ad exigendum, idem erit dicendum, aut si ad hoc ut vectoribus locet, non ut mercibus navem praestet, vel contra, modum egressus, non obligabit exercitorem.* L. 4. §. 2. ff. d. tit.

** L'art. 1338 delle LL. CC. dice che « i padroni ed » i committenti sono tenuti pei danni cagionati dai loro domestici e garzoni nell'esercizio delle funzioni, nelle quali » gli hanno impiegati » E l'art. 74 delle LL. penali stabili-

me leggi si leggono tra l'altro i due articoli seguenti.

» Art. 203—Qualunque proprietario di bastimento è
» civilmente tenuto delle azioni del capitano in ciò che
» riguarda il bastimento e la spedizione »

» Tale obbligazione cessa coll'abbandono del basti-
» mento e del nolo »

» Art. 204—I proprietari dei bastimenti armati a guerra
» non saranno però tenuti de' fatti e delle depredazioni
» commesse in mare dalla gente di guerra che si trovi
» su' loro bastimenti, o dall'equipaggio, che sino alla
» concorrenza della somma per la quale avranno dato
» cauzione, accettocchè non ne siano partecipi o com-
» plici » E si osservi che questi articoli non variano
per nulla dagli articoli 216 e 217 del codice commer-
ciale Francese, di manierachè quelle avvertenze che
si fecero nel processo verbale del consiglio di stato di
Francia per la discussione di queste disposizioni, sono
bene applicabili come giuste ragioni della nostra legge. *

Dal che si scorge, che il proprietario del ba-
stimento non può esser mai tenuto per fatti estrane-
i alla commissione data al capitano ed all'equipag-

sce come complici di un reato » coloro, che avranno dato
» commissione o mandato per commetterlo » Amendue que-
ste disposizioni sono conseguenze dello stesso principio della
irresponsabilità del committente per fatti indipendenti dalla
commissione.

* Vedi Loerè Cod. di Comm. lib. 3 Part. 2. Si osserva
tra l'altro in quel processo che l'art. 217 fu aggiunto per
ritenere esattamente quel che trovavasi stabilito nell'art. 3. del
tit. VIII dell'Ordinanza del 1681.

gio del legno; non può esser mai responsabile delle conseguenze di azioni personali a costoro, specialmente poi trattandosi di misfatti, e di reati, quali vorrebbero imputarsi al capitano Minutolo, al macchinista o ad altri facente parte dell'equipaggio del *Vesuvio*. Il Viollier, qual direttore della Compagnia, non altra commessione dava al capitano del suo legno commerciale, che quella dipendente dagli atti del commercio; siasi costui allontanato dalla commessione, abbia commesso de' reati, potrà mai il Viollier o la compagnia proprietaria del legno esser chiamata responsabile de' fatti di colui? La legge chiaramente interdice ogni azione di responsabilità, a meno che non si dimostri esser stato il proprietario complice del reato. E torniamo sempre, ove ci siamo dipartiti, e ripetiamo quello che le mille volte abbiain detto: quali prove ha data la Real Marina della complicità del Viollier e de' degni componenti la Compagnia coi ribelli Siciliani?

D'altra banda l'obbiezione d'essersi falsamente dichiarato dal macchinista, che il *Vesuvio* aveva trasportati armati e non armi non mena ad alcuna conseguenza. Abbia pure il *Vesuvio* portato palle e cannoni, ciò non dimostra, che l'uso, cui il Piroscalo, legno evidentemente mercantile, fu addetto da' Siciliani. Ma i fatti di costoro non possono punto nuocere al diritto del proprietario; lo scopo cui faceva servire il proprietario il suo legno, era commerciale; il *Vesuvio* fu mandato il 20 maggio in Palermo per oggetto di commercio; dunque è ben inutile qualunque quistione, se possa il *Vesuvio* dirsi legno da guerra, perchè forse

gl'ingiusti occupatori lo addissero a guerra. E ciò valga di risposta a tutta la lunghissima dimostrazione svolta dalla Real Marina sull'oggetto.

Finalmente sol che si legga la deposizione del macchinista e di tutto l'equipaggio, si scorgerà, essersi da costoro affermato, che il *Castiglia con gente armata* intimarono al Capitano Minutolo di non partirsi, perchè il *Vesuvio* rimaner doveva a disposizione del loro Governo. Il capitano coll'equipaggio pregò, protestò; certamente altro non si potea fare contro la forza maggiore, se non perdere inutilmente la vita. Dippiù apparisce dalla stessa deposizione, che *gente armata* rimase a bordo, che il *Castiglia* lui stesso prese il comando del legno, e quindi a lui succedette il Miloro, pur Siciliano. Ora non si sa intendere dopo questi fatti, come voglia sostenersi, che da' medesimi non sorga la *patita violenza*. Ma cosa vuolsi intendere con questa *patita violenza*? non altro certamente, che una forza, cui sarebbe stato impossibile resistere. Poteva l'equipaggio del *Vesuvio* resistere alla forza armata de' Siciliani?

ARGOMENTO QUARTO.

» Il valore delle azioni della Compagnia aumentato in vece di scapitare dopo la preda, ed il rischio stesso del viaggio che nessuna Società avrebbe assicurato fa presumere sempre più del *concerto*.

R I S P O S T A.

Si può di leggieri comprendere che queste due eccezioni della Real Marina nulla provano. Che il valore delle azioni della Compagnia sia aumentato in vece di scapitare è un fatto tutto immaginario e non dimostrato. Invece il Direttore della Società può assicurare che questo aumento non ha mai avuto luogo, che anzi i tanti rischi e pericoli che in siffatte circostanze potevano correre i legni della Compagnia, è stata appunto la cagione che le azioni scapitarono di prezzo. Del rimanente non si sa pensare quale conseguenza voglia desumere la Real Marina da questo immaginario aumento di valore delle azioni della Compagnia: invece se potesse per poco presumersi il premeditato concerto coi ribelli, le azioni non avrebbero dovuto aumentare di prezzo.

D'altra banda che erano rischiosi e pieni di pericolo i viaggi per la Sicilia dei vapori della Compagnia non se ne dubita punto. Ma ciò mena alla conseguenza contraria a quella che vorrebbe desumere la Real Marina. Se questi viaggi erano pericolosi, perchè lo erano? Perchè i Siciliani avrebbero potuto con violenza trattenere questi legni, come al 20 maggio il fecero del Vesuvio. Se si volesse presupporre premeditato concerto i viaggi non sarebbero stati rischiosi e pericolosi, come gli stessi difensori della Real Marina li dichiararono.

TERZO ASSUNTO DELLA REAL MARINA

» *Il Real Governo fu del tutto ignaro de' viaggi de'*
 » *vapori della Società, e non diede niun assenso a tali*
 » *viaggi per la Sicilia* ».

ARGOMENTI RIUNITI. *

» Le manifestazioni e gli affissi avvenuti nella Capitale
 » per lo annunzio della partenza del *Vesuvio* per Pa-
 » lermo furono *malaccorta industria* dell'Amministrazione
 » de' Vapori, e non includono autorizzazioni o
 » permessi ricevuti dalle autorità competenti, ma es-
 » primonno semplicissimi atti di Amministrazione pri-
 » vata, per la cui esattezza vi si fece procedere per
 » opera di un banditore di polizia, il che non dimo-
 » stra ingerenza del Governo. Il visto buono del Pre-
 » fetto non significa che un certificato della qualità
 » del banditore e non già ordini dati da lui. Manca
 » in fine nell'elenco di quelli affissi il più importan-
 » te; l'avviso cioè della partenza del *Vesuvio* indi-
 » cata nei primi giorni di maggio e manca del pari
 » il seguente avviso che lasciasse sapere, che la par-
 » tenza di quel Piroscalo era differita, e che sareb-
 » besi verificata dopo il ritorno dell'Ercolano.

* Abbiamo creduto di riunire qui tutti gli argomenti della Real Marina, riguardanti l'assunto proposto, perchè la nostra confutazione, che tra di sè si collega con fatti diversi, potesse procedere tutta intera ordinatamente.

RISPOSTA.

In quanto alla *malaccorta* industria del VIOLLIER in fare affiggere gli avvisi, il ragionamento della Real Marina si può ridurre a questo sillogismo: *Il VIOLLIER d' accordo coi Siciliani inviò loro il Vesuvio per servirsene come meglio fosse loro piaciuto; perchè dunque volle il VIOLLIER ingannare il pubblico con affiggere gli avvisi di partenza da Napoli pel giorno 25? Fu questa una malaccorta industria, e questa malaccorta industria fa pruova del premeditato concerto.* Ma qui sembra mancare la logica: dalla proposizione non dimostrata si trae una falsa conseguenza, e da questa falsa conseguenza si vuol provare quella prima proposizione: *il VIOLLIER, si dice, è d' accordo co' Siciliani, dunque fu malaccorto ad affiggere gli avvisi, e dall' essere stato malaccorto si desume l' accordo co' Siciliani.* Sono queste vere assurdità. D' altronde il VIOLLIER come Direttore della Compagnia della navigazione de' Vapori, non fece, che quello che si era fatto sempre, e che era suo dovere di operare nel fare affiggere a tempo debito gli avvisi per la partenza solita da Napoli per Ponente; e non solo fece porre questi avvisi in Napoli; ma nei giornali italiani e stranieri, come già abbiám detto, trovavasi indicato il corso del viaggio dopo il 22 maggio. Ciò dimostra sempre più l' innocenza vera del VIOLLIER e della Società.

L' essere stato l' *Ercolano* trattenuto per pochi giorni dai Siciliani antecedentemente alla cattura del *Vesuvio*,

quantunque sia un fatto non dimostrato, pure non si nega dal VIOLLIER. Bisogna però aggiungere, che l'*Ercolano* fu subito restituito, il che diede maggiormente a divedere, che i Siciliani non intendevano di catturare i legni napoletani. Dunque il fatto dell'*Ercolano* non mena a niuna conseguenza; ma se pure volesso dedursene alcuna ragione, sarebbe, che i viaggi dei Vapori in Sicilia erano alquanto pericolosi per la Società. Ebbene, la Società de' Vapori credette di esporsi a questo periglio ancho nell' interesse del nostro Governo di Napoli, che molte commissioni le affidava: quale ne sarà la conseguenza? Il *Vesuvio* fu trattato da' Siciliani, l'Amministrazione ha avuta la sventura di perdere il nolo per quei mesi, in cui i ribelli se ne servirono: ritolto il *Vesuvio* a costoro, perchè non deve restituirsi all'Amministrazione proprietaria?

Oltre di ciò da questo arresto fatto dell'*Ercolano* per poco tempo da' ribelli, potrebbe facilmente inferirsi ragione contraria a quel *concerto*, che vuole apporsi al Viollier, ed alla Società. Se i Siciliani trattenevano l'*Ercolano*, Vapore della stessa Compagnia, dunque non è vero che questa era di accordo co' ribelli.

Intanto è troppo certo che il viaggio fatto dal *Vesuvio* per Palermo il dì 20 di maggio fu approvato dal Governo, e non si mancò ad alcune di quelle formalità dalla legge desiderate per un legno mercantile. Di fatti è ben conosciuto, che il Governo debba aver conoscenza della partenza di ciascun legno e del luogo ove dicesi diretto, nè alcun legno potrebbe parti-

re dal porto senza il permesso e la spedizione accordata dal comandante del porto. Ora per la partenza del *Vesuvio* nel 20 di maggio non mancò questa spedizione, ed acciocchè maggiormente costasse in giudizio, si è ottenuto e notificato già alla Real Marina un certificato rilasciato dal comandante del porto di Napoli. Oltre di ciò era necessario porre gli avvisi alla partenza per raccogliere passeggeri e merci, e questo non poteva farsi senza il permesso della Polizia di Napoli. Quindi dimandata questa licenza, fu accordata; ed il banditore di Polizia Giuseppe de Roma affisse gli avvisi della partenza pel giorno 20 maggio, come costa da altro certificato da costui rilasciato, e vidimato dal Prefetto. Or dopo tutto ciò bisogna dire che il Governo scappe, nè si oppose; che anzi diede il suo assentimento; e ciò perchè i viaggi per la Sicilia non erano punto vietati, perchè il Governo ben conosceva, che la Compagnia della navigazione a Vapore mandava i suoi legni a Palermo per uso di commercio, come sempre avea fatto durante la rivoluzione di Sicilia. D'altra banda il Viollier non fece alcuna novità per questa partenza del *Vesuvio*, adempiendo a tutte le formalità volute dalla legge, e dagli stabilimenti della Compagnia. Dal che risulta chiarissimo, che nè il Viollier, nè la Compagnia, nè lo stesso Governo potevano mai immaginarsi che i Siciliani volessero venire a tale atto di violenza da trattenerne e far servire ai loro usi il *Vesuvio*.

Dippiù i molti viaggi fatti per Palermo e per altri punti della Sicilia non solo dal *Vesuvio*, ma dagli altri le-

gni della Compagnia dopo il 12 gennajo senza giammai alcuna opposizione, e sempre con assentimento del Governo, dimostra sempre più che il viaggio del 20 maggio non ebbe nulla di preparato, nulla di straordinario, come non l'avevano avuto gli altri precedenti. Di fatti da un notamento tratto da' registri della Società si scorge, che il *Vesuvio* stesso nel mese di gennajo partì due volte da Napoli per Palermo, nel mese di febbrajo per ben quattro volte per Siracusa, una volta per Palermo nel mese di aprile, e quindi nel 20 di maggio nuovamente per Palermo. E non solo il *Vesuvio*, ma il *Capri*, la *Maria Cristina* e l'*Ercolano* altri vapori della Compagnia avean tenuti gli stessi viaggi durante quei mesi. Nè deve fare alcuna maraviglia come ha fatto alla Real Marina, che dopo il viaggio del dì 11 di aprile che fece il *Vesuvio* per Palermo, non si trovi altro viaggio fatto da questo stesso legno per quel luogo se non il viaggio del 20 maggio. Imperciocchè dal dì 11 aprile fino al 20 maggio furon fatti altri viaggi per Palermo e per la Sicilia da altri legni della Società. Ed in fatti il *Capri* uguale per forza e perchè di ferro al *Vesuvio*, partì da Napoli per Palermo il giorno 19 aprile ritornando da quel luogo in Napoli il giorno 21 dello stesso mese: l'*Ercolano* partì per Palermo nel giorno 1 maggio: la *Maria Cristina* nel 2 maggio andò alla volta di Messina, e quindi di Siracusa: lo stesso *Ercolano* il giorno 3 maggio da Palermo si condusse in Lipari, Milazzo, Messina, Catania e Siracusa; e quindi il giorno 6 maggio ritornando da Mal-

ta toccò nuovamente Siracusa e Messina, e dipoi ritornò in Napoli: ed in fine il giorno 10 maggio il *Capri* partì alla volta di Palermo, ripartendo il giorno 13 da quel luogo.* Ora dopo tutta questa dimostrazione così sincera è ben chiaro che dalla rivoluzione di Sicilia in poi la Società della navigazione dei vapori non ebbe mai impedimento d'invviare gradatamente i suoi vapori in Palermo, ed in tutte le parti di quell'isola; il Governo di Napoli ne era a conoscenza, ed assentiva; ed il viaggio fatto dal *Vesuvio* nel 20 maggio non fu che un seguito dei tanti altri viaggi antecedentemente fatti non pure dal *Vesuvio* ma da tutti gli altri legni della Società.

Ma questi viaggi, che dal 12 gennaio fino al 20 maggio si fecero da' vapori della Compagnia non solamente erano assentiti dal Governo, ma gli tornavano giovevoli ed alcune volte necessari. Noi qui cenneremo alcune delle tante commissioni ricevute dal Governo medesimo, e fedelmente eseguite da' vapori della Compagnia, invitando la Real Marina a smentirle, se il crede.

Il *Vesuvio* partito da Napoli la sera del dì 11 gennaio 1848, non sì tosto fu giunto in Palermo il dì 12, ebbe ordine da S. E. il Luogotenente Generale di Sicilia di partire immantinenti la stessa sera del 12 per portare la notizia in Napoli della rivoluzione ivi scoppiata. Pietro Cusmano capitano del *Vesuvio* a rischio

* Vedi il notamento de' viaggi estratto da' registri della Società, fol. xvi de' documenti.

della vita eseguì questa disposizione , si ritornò prestamente dalla città a bordo del piroscalo , e senza aspettare nemmeno il suo secondo ed alcuni marinari scesi a terra per affari di servizio , si avviò alla volta di Napoli. E nel 28 dello stesso mese lo stesso *Vesuvio* in unione alla *Maria Cristina* , altro vapore della Compagnia , fu mandato d' ordine del Ministro della Guerra sulla spiaggia di Solanto presso Palermo, ove si trattene tre giorni non senza pericolo di naufragio per imbarcare le truppe Napolitane, che da Palermo si ritiravano. Tale difficile commissione fu eseguita con accuratezza e diligenza. Partendo poi da Napoli il dì 11 aprile per Palermo lo stesso *Vesuvio* imbarcò 11 individui Siciliani che volevano allontanarsi da Napoli , e ciò fece per ordine ricevutone dal Prefetto di Polizia. Nel ritornare da Palermo nel 20 aprile portò sei soldati Napolitani con la famiglia del Guardia del Corpo Brigantino, del quale ultimo imbarco il Ministro della guerra pagò l' importo. E finalmente nel viaggio del 20 maggio da Napoli, in quello stesso viaggio che ora si vorrebbe attaccare come fraudolento , lo stesso Vapore il *Vesuvio* imbarcò per ordine dello stesso Prefetto di Polizia due Siciliani espulsi.

Ma non solo il *Vesuvio* fu incaricato dal Governo di difficili commissioni, ma sì bene tutti gli altri legni della Compagnia della navigazione de' vapori. Di fatti il *Capri* tornando da Palermo il 21 aprile portò in Napoli il Capitano Marco Lupo , ed i Tenenti Curcione e Caccaneo colle rispettive famiglie , e 113 soldati Napolitani. Nel giorno 10 lo stesso piroscalo per ordina

sempre del Prefetto di Polizia portò da Napoli a Palermo 14 Siciliani espulsi, e due soldati anche Siciliani, e nel ritorno, che fece il dì 24 da Palermo, condusse pure diverse famiglie di militari ed impiegati Napolitani. Nel 16 marzo fu imposto al direttore Viollier dal Prefetto di Polizia ed anche dal Ministro dell' Interno di far partire subito per Palermo la *Maria Cristina* per portare ivi 180 Siciliani espulsi da Napoli. E tanto non tardò punto di adempire il Viollier con ogni prontezza e diligenza. E per non esser così lunghi, tralasciando tante altre commissioni ricevute ed adempite, soggiungiamo solo, che l' *Ercolano* d'ordine superiore nel dì 20 aprile portò da Napoli a Messina 55 soldati Siciliani; e nel dì 10 maggio (pochi giorni anteriormente alla partenza del *Vesuvio*) portò da Catania a Messina 170 militari Napolitani che vi erano rimasti prigionieri. Questi svariati fatti, ed altri che per brevità si trasandano, dimostrano quel che noi dicevamo sin dal principio, che al Governo stesso importava molto che la Compagnia della Navigazione a vapore inviasse spesso i suoi piroscafi in Sicilia.

Ma potrebbe dirsi dalla Real Marina, che tutte queste commissioni non sono dimostrate: dimostrare peculiarmente ordini ricevuti a voce dal Luogotenente di Sicilia, dal Prefetto di Polizia di Napoli, da' Ministri di Guerra o dell' Interno, è cosa impossibile pel Viollier. Ma ci ha documenti tali negli atti, che fanno presumere veri tutti i detti di costui.

Le commissioni ricevute dal Viollier dovevano esser pagate dal Governo, come lo furono in parte;

ed un ufficio del Commissario di Guerra Dias assicura di essere stato tratto mandato di ducati 1363 sulla Tesoreria Generale a favore del Viollier per nolo di militari trasportati da Napoli in Sicilia o viceversa su' vapori della Compagnia, facendosi un conto secondo i diversi viaggi. * E tale pagamento fu eseguito con polizza della Tesoreria Generale. Da una corrispondenza altresì tra il Viollier, qual direttore dell'Amministrazione a Vapore, e l'Amministratore delle Poste si rilevano sempre più non solo i servigi e le commissioni dal Governo ricevute, ma l'assentimento e l'autorizzazione dello stesso per li viaggi de' vapori per la Sicilia. Dappoichè ivi è espresso, che il Governo assentiva che sul Vapore il *Vesurio* si desse un posto di seconda classe al corriere postale di Palermo; che permetteva il Governo, che la Posta approfittasse de' viaggi di Palermo e per la Sicilia di tutti i vapori della Compagnia, riducendosi a ducati 30 la somma di duc. 50 per ogni traversata da Napoli per Palermo e viceversa **. Ed altra lettera dell'Amministratore Generale delle Poste diretta al Viollier nel 5 aprile 1848 assicura di essersi approvato da S. E. il Ministro delle Finanze a favore di costui un pagamento di duc. 246 per cinque traversate eseguite da Napoli a Palermo, dedotto lo importo del posto di 2.^a classe occupato dal corriere *.

* Vedi fol. xv de' documenti.

** Vedi fol. xx e xxx degli stessi documenti.

*** Detto fol. xxx dei documenti.

Finalmente un ultimo documento ha presentato il Viollier tendente allo stesso scopo , e tale documento è tanto più importante , in quanto che parte da quella stessa Real Marina , che ora oppugna l'inscienza del Governo , e la niuna autorizzazione per li viaggi dei vapori della Società. Nel 23 marzo dello stesso anno dal Segretariato dell' Intendenza della Real Marina per mezzo del Commissario Giacomo Piranzola s' inviò lettera al Viollier , con cui veniva costui pregato a *volersi compiacere di dare passaggio sul battello a Vapore , cheolgeva per Palermo* ad alcuni individui , che si segnano al margine , *accludendogli all' oggetto la corrispondente Rivista d' imbarco **. Dunque la stessa Real Marina conosceva *ufficialmente* la partenza ordinaria de' vapori della Compagnia , e cercava di approfittarne; quindi non lice per l'esposizione di documenti di tal sorta mettere più in dubbio l'assentimento ed autorizzazione da parte del Governo.

E dopo la narrazione di fatti così sinceri, dopo così validi argomenti contro le vane dicerie della Real Marina , potrà ancora restare ombra di sospetto del famoso *premeditato concerto* ?

Napoli Maggio 1849.

* Fol. xxix dei documenti.

DOCUMENTI

I.

Estratto dai Registri della Cancelleria del tribunale di Commercio sedente in Napoli — Oggi 6 novembre 1848

È comparso nella cancelleria del Tribunale di Commercio di Napoli, ed innanzi a noi cavalier D. Andrea Marasca Presidente del medesimo assistito dal Sostituto cancelliere, Francesco la Barbera fu Francesco, nativo di Palermo di anni 24 nostromo del battello a vapore di ferro nominato il Vesuvio di proprietà dell'Amministrazione della navigazione a Vapore nel Regno delle due Sicilie diretta dal Signor D. Augusto Violler, attualmente esso comparente imbarcato sullo stesso battello a Vapore il Vesuvio, che trovasi qui in Napoli al servizio della Real Marina; il quale dopo di aver prestato giuramento nelle nostre mani di dire la verità, ha dichiarato quanto segue.

Che nel giorno 20 maggio corrente anno dietro i soliti avvisi al pubblico, e con le legali spedizioni di Dogana, e permessi di Polizia si partì da questo Porto di Napoli col battello a Vapore il Vesuvio, comandato da Leopoldo Minutolo, e dal pilota Francesco Cusmano per Palermo, carico di passeggeri, e mercanzie, ove giunti, furono messi gli avvisi secondo il solito per la partenza da colà per Napoli pel giorno 23 dello stesso mese, ma mentre nel giorno ventidue si facevano le disposizioni di partenza e si erano incomincia-

te a caricare mercanzie per Napoli, venne a bordo un ufficiale Superiore per nome Castiglia con altri uffiziali ed uomini armati, ed ordinò di non partire, e restare a disposizione di quella autorità Siciliana, e ne prese egli stesso il Castiglia il comando, ed in secondo un altro ufficiale per nome Kirkhenel, rimanendo a bordo le guardie armate. Il Capitano del Vesuvio signor Minutolo ed il macchinista Macckleood fecero inutilmente molte osservazioni in contrario, facendo istanza per ritornare in Napoli, avendone pubblicati gli avvisi di partenza, ed il Comandante Castiglia promise, che dopo pochi giorni sarebbe lasciato libero il battello a Vapore.

Che nel giorno 24 dello stesso mese s'imbarcarono circa 600 uomini armati, e si partì per Milazzo, e nel giorno 12 giugno per Paola in Calabria, ove discesero questi uomini armati, lasciando a bordo guardie; e di poi sotto il comando dello stesso Castiglia si ritornarono in Palermo, ove costui fu surrogato nel comando da un ufficiale chiamato Giorgio Meloro: indi si fecero altri piccoli viaggi per varie coste di Sicilia, ed in fine nella notte del 6 al 7 settembre si imbarcarono in Palermo circa 1,300 uomini armati o andarono in Spadafora, e dopo breve istante si ritornò in Milazzo nella sera de' 7, ed immediatamente sbarcò questa truppa in Milazzo, e nel giorno 8 poi bisbarcò il comandante Meloro, il capitano del Vesuvio Minutolo, ed il Pilota Cusmano, de' quali non si seppe più notizia, ma si disse di essersene andati in Palermo.

Che nel corso del giorno 8 settembre si vide nelli paraggi, ed acque di Milazzo una Fregata a Vapore Napolitana, ed il domani vedendosi il Vesuvio sgombrato di tutta la gente armata si risolvette di andare con la lancia del Vesuvio a bordo della Fregata Napolitana che erasi avvicinata a Milazzo, e poteva esser lontana circa 5 miglia. Infatti tenendosi nascoste tre bandiere Napolitane a bordo del Vesuvio se ne prese una, e si pose nella lancia, nella quale s'imbarcò il dichiarante di nnita al macchinista Mackleood, al maestro di casa Giovanni Memmi, ed a 5 marinari Raffaele Luongo, Giuseppe Risci, Giovanni Aniello Cosentino, Raffaele Morra e Vincenzo Biondi, e si partì dal porto, ma dopo pochi passi alla chiamata del Vice-Console Russo, ed altre persone si ritornò a terra, ove si vollero imbarcare anche il sopradetto Vice-Console, ed altre persone per andare a bordo della Fregata Napolitana. Trovavasi già inalzata sulla lancia la bandiera Napolitana, ma il Vice-Console Russo per timore che dal lido avesse potuto qualche Siciliano tirare de' colpi contro la lancia vedendo la bandiera Napolitana, la fece togliere, ed in vece fu surrogata la bandiera Russa a prua, ed un fazzoletto bianco a poppa: sulla via, quando ci fummo allontanati da terra fu inalzata di nuovo la bandiera Napolitana, mentre anche il Vesuvio a terra avea di già inalberata la bandiera Napolitana. Di poi giunta la lancia alla Fregata il Roberto salì a bordo il dichiarante di unita al macchinista Mackleood, al maestro di casa Memmi, a 5 sudetti marinari, il Vice-Con-

sole Russo, e gli altri paesani di Melazzo, e fu gridato da esso dichiarante e dai suoi compagni dell'equipaggio del Vapore tre volte Viva il Re, e fu risposto dall'equipaggio del Roberto per tre altre volte Viva il Re.

Fu assicurato da tutti il comandante della medesima, che la truppa Siciliana avea abbandonata Melazzo, ed il castello, e si era uscita dal paese, e l'invitarono a calare a terra per occupare il castello potendo senza resistenza alcuna sbarcare. Il comandante Marsella si rivolse al maestro di casa del Vesuvio signor Memmi, e disse in presenza del dichiarante che l'equipaggio del Vesuvio si era ben condotto, e che l'avrebbe fatto compensare da Sua Maestà; ed esso Memmi rispose, che avendo fatto il proprio dovere bastava l'onore di aver ben servito Sua Maestà, e nel tempo istesso di aver ben servito l'Amministrazione napolitana de' Vapori, alla quale avea conservato il Vesuvio, ed erano spontaneamente venuti a bordo del Roberto per invitarlo a calare a terra per occupare il castello, ed a pregarlo benanche per avere degli ajuti per ritornare in Napoli col Vesuvio, affinchè la proprietaria Amministrazione napolitana dei Vapori potesse far ripararlo, avendo bisogno urgente di molte riattazioni.

Di poi si ritornò a terra e furono seguiti da una lancia del Roberto con alcuni uomini armati, de' quali ne furono sei imbarcati sul Vesuvio coll'uffiziale della Real Marina signor de Maria, il quale ordinò che si fosse portata al castello una bandiera napolitana

che si conservava sul bastimento per ivi inalzarla come fu eseguito.

Dopo poche ore con lo stesso Vapore comandato dal signor de Maria si partì per Messina ove giunti fu tutto l'equipaggio trasportato nel giorno appresso sul Roberto, ove dopo qualche giorno si volle dal Comandante una dichiarazione di aver trasportati i soldati ed armi Siciliane, ma si rifiutò esso Comandante di aggiungerne tutti gli altri fatti, dicendo di non esser necessario.

Dopo pochi giorni ad eccezione del dichiarante, di esso Memmi, del Macklood, e di Nicola Coppola, e Cristoforo Montagna, tutt' il resto dell' equipaggio del Vesuvio fu arrestato e condotto nelle carceri della Vicaria, e dopo due o tre giorni si partì col Vesuvio da Messina per Napoli, ed il dichiarante con Meckleod, Memmi, Coppola e Montagna, furono conservati nelle sudette qualità sul Vesuvio.

Dopo pochi altri giorni per servizio della Real Marina si partì da Napoli per Messina, e dipoi si tornò in Napoli, ove trovasi il Vesuvio ancorato nel porto della Darsena sul quale è imbarcato con la sudetta qualità di Nostromo.

Ha inoltre soggiunto, che il detto battello a vapore il Vesuvio non è stato mai armato di cannoni.

Lettura data al dichiarante del presente suo rapporto lo ha ratificato in tutte le sue parti, e non fu firmato con noi, e col sostituto cancelliere perchè mai ha saputo firmare — Firmato Andrea Maresca presidente — Santo Salvi sostituto cancelliere.

In seguito d'istanza fattaci dal detto nostromo abbiamo fatto comparire alla nostra presenza i seguenti individui.

Niccola Coppola del fu Antonio di anni 43 del Piano di Sorrento.

Cristofaro Montagna di anni 54 del fu Gioanè di questa città.

Vincenzo Biondi di anni 50 del fu Domenico di questa città.

Luigi Sacco del fu Giuseppe di anni 23.

Mariano Parisi di anni 28 di Placido di Messina.

Giuseppe Riesci di anni 21 di Domenico di Foria d'Ischia.

Raffaele Longo di anni 33 di Aniello di questa città.

Giovanni Aniello Cosentino di anni 36 del fu Gaspare di Vico Equense.

Francesco Cosentino di anni 40 del fu Gaspare di Vico Equense.

Vincenzo Sabatino di anni 34 del fu Nicola di Messina.

Giovanni d'Ancona di anni 47 del fu Salvatore di Pantelleria.

Raffaele Morra di anni 15 del fu Vincenzo di questa città.

Aniello Sacchi di anni 21 del fu Giovanni di questa città.

Pasquale Bufaletti di anni 21 di Nicola di questa città.

Vincenzo Sant'Elia del fu Antonio di Messina di anni 43.

Ed Antonio Salzano di anni 28 di Antonio di Palermo; tutti detti individui formanti parte dell'equipaggio del battello a vapore il Vesuvio, ai quali data lettura del cennato rapporto, ed interrogati da noi se lo stesso contiene la verità, le sudette persone dopo di aver

giurato in nostre mani di dire la verità hanno uno dopo l'altro separatamente dichiarato esser quello vero, e sincero in tutte le sue parti e non avere che aggiungere, cambiare, o variare, però da parte dei comparenti Biondi, Sacco, Parisi, Riesci, Longo, Aniello Cosentino, Francesco Cosentino, Sabbatino, d'Ancona, Morra, Sacchi, Bufaletti, Sant'Elia, e Salzano si è soggiunto che dopo esser stati carcerati in Messina, prima sul Roberto per otto giorni, e poi nelle carceri della Vicaria di Messina per altri otto giorni; furono imbarcati sul vapore il Polifemo e trasportati in Napoli, e dopo due giorni furono messi nel carcere del Castello dell'Uovo, ove dopo vari giorni furono interrogati dal capitano Tommasuolo, e dopo altri giorni furono messi in libertà, ed han firmato con noi, e col sostituto cancelliere — Montagna, Biondi, Sacco, Sacchi, Buffaletti, e Sant'Elia avendo gli altri individui detto di non sapere firmare.

Firmati Luigi Sacco — Achille Sacchi — Vincenzo Biondi — Cristofaro Montagna — Vincenzo Sant'Elia — Pasquale Buffaletti — Andrea Maresca — Santo Salvi cancelliere sostituto.

II.

Deposizione di Duncan M. Leod, nativo di Dingley Rothshire, macchinista al servizio della Compagnia Napolitana di navigazione a Vapore.

Questo deponente avendo debitamente prestato il giuramento sopra i Santi Evangelii di dire la verità dichiarò quanto segue.

Io sono impiegato dai Direttori della Compagnia Napolitana di navigazione a Vapore come Macchinista, e durante il mese di maggio ultimo io serviva in tale qualità a bordo il loro vapore il Vesuvio ordinariamente impiegato nel trasportare passaggieri e mercanzie da Napoli in varj altri porti e ritornare egualmente. Il giorno venti del detto mese di maggio ultimo il Vesuvio partì da Napoli per Palermo con passaggieri e mercanzie ed arrivò lì il giorno susseguente coll'intenzione di lasciare quel porto un'altra volta per ritornare a Napoli il giorno 23 di quel mese, ma con gran sorpresa mia e di altri che erano a bordo in quel momento quando ci preparavamo per partire, un ufficiale vestito con uniforme navale venne a bordo il Vesuvio accompagnato da alcuni altri signori puro vestiti con divise ed una guardia armata, e disse che il vapore doveva rimanere e restare per servire il Governo siciliano. L'uffiziale diede il suo nome dicendo essere il capitano Castiglia il quale prese il comando del Vesuvio. Egli disse che non sarebbe trattenuto che per un solo viaggio. Io rifiutai di agire sotto la direzione di quella persona, non avendo qualunque ordine a quell'effetto dai Direttori della Compagnia di cui io era impiegato. Io però ben presto mi avvidi che l'opposizione da parte mia sarebbe perfettamente inutile, ed in ubbidienza delle direzioni del detto Castiglia il bastimento fu posto sotto vela ed un gran numero di truppe fu imbarcato a bordo dalla spiaggia. Le trasportammo in primo luogo a Milazzo e di là a Paolo in Calabria ove furono sbarcate. Ritornammo

allora a Melazzo e di là andammo a Palermo, ed al nostro arrivo lì una persona chiamata Miloro fu poscia nominato al comando del vapore, e Castiglia andiede in terra, ma il Vesuvio fu ancora detenuto e non gli fu permesso di partire per Napoli come era stato promesso. Abbiamo poi fatto varj viaggi intorno all' Isola. A' 7 settembre imbarcammo incirca 1400 soldati a Palermo e li trasportammo a Spada Fora, luogo situato tra Melazzo o Messina, ma non potendo sbarcarli là ritornammo a Melazzo ove tutti furono sbarcati. La stessa sera Miloro ed il restante degli uffiziali che eransi imbarcati a Palermo andiedero a terra. La mattina dell' 8 settembre un vapore di guerra napolitana fu osservato in crociera nella rada. Miloro ritornò e dormì a bordo quella sera, e Leopoldo Minutolo, il quale come pilota del bastimento l'aveva comandato prima della sua detenzione a Palermo, rimase in terra.

La mattina susseguente Miloro ordinò a tutta la sua gente che desiderava di andaro a Palermo di sbarcare con lui, ciò fatto non si vide più. Io allora andiedi a terra per consultare il Console Inglese ma non potetti trovarlo, dacchè questi erasi imbarcato colla sua famiglia a bordo di altro legno. Io proposi al nostro (siccome eravamo rimasti soli) di andare a bordo al Vapore Napolitano che era distante quattro o cinque miglia per prendere consiglio, il quale consentì, ma nel momento di partire fummo chiamati dalla spiaggia dal Console Russo e da altri signori che desideravano avere un passaggio al Vapore Roberto. Io

aveva la bandiera Napolitana alzata sulla barca. Quando abbiamo preso il Console a bordo egli raccomandò di alzare la bandiera Imperiale *colla Bianca* per paura che ci si tirasse qualche fucilata per aver alzata la bandiera Napolitana. Procedemmo nella barca a bordo al Roberto, io pregai il Console Russo di dire al Capitano che i nostri Uffiziali del Vesuvio avevano disertati dal bastimento e se n' erano andati coi Siciliani, e che il bastimento essendo di proprietà Napolitana desideravamo restituire il bastimento ai proprietari in Napoli, su di che (il Capitano del Roberto) mi ordinò di ritornare al Vesuvio e di allestire le macchine del Vapore, ed egli mandò con me alcuni uomini per salpare l'ancora, e mezz'ora dopo un ufficiale venne a bordo dal Roberto e prese il comando del Vesuvio. Io qui desidero di esporre distintissimamente che nessuna tentativa qualunque fu fatta in qualunque tempo dal Real Vapore Napolitano di catturare il Vesuvio mentre che fu detenuto dal Governo Siciliano. La sua cattura avrebbe potuto effettuarsi facilmente se fosse stata tentata. Vi era nulla per impedirlo. Desidero dippiù di esporre che durante la sua detenzione nessun armamento militare, o armi di qualunque siasi descrizione furono mai poste a bordo del Vesuvio. Fu solamente impiegato nel trasportare trupa da un punto ad un altro. F. Duncan M.Leod machinista servendo la Compagnia Napolitana. Giurato innanzi a me in Napoli il 9 giorno di novembre 1848 firmato Jho Gallevey Console di S. M. Britannica in Napoli (L. G.)

Il sottoscritto vice-consolo di S. M. Britannica nel regno di Napoli certifica che il presente documento è una vera ed esatta traduzione della deposizione fatta in idioma inglese da Duncan M. Leod macchinista al servizio della Compagnia Napolitana di navigazione a Vapore. Consolato di S. Maestà Britannica. Napoli 11 novembre 1848. Pel Consolo: Hanzeras vice-consolo. Vi è il bollo.

III.

Dichiaro io qui sottoscritto Giovanni Memmi nativo di Livorno, attualmente imbarcato in qualità di maestro di casa sul battello di ferro a vapore mercantile nominato il Vesuvio di proprietà dell'amministrazione della navigazione a vapore Napolitana, che nel giorno 20 maggio corrente anno dietro i soliti avvisi al pubblico e colle legali spedizioni doganali partimmo col Vesuvio da Napoli per Palermo con passeggeri e mercanzie, ove giunti furono pubblicati i soliti avvisi per la partenza da colà per Napoli pel giorno 22 dello stesso mese; ma mentre si facevano le disposizioni di partenza, ed incominciato a caricare qualche mercanzia per Napoli, venne a bordo un ufficiale che di poi seppe chiamarsi Castiglia con gente armata, che lasciò a bordo, e ci ordinò di non partire, e restare a disposizione di autorità siciliane e ne prese il comando egli stesso, ed in secondo un tale Khirkhenel. Dopo pochi giorni s'imbarcarono circa 600 uomini armati, e sotto il comando dello stesso Castiglia ritornammo in Palermo, e fu surrogato al comando un

tal Giorgio Meloro : si fecero altri piccioli viaggi ed infine nel principio di settembre furono imbarcati in Palermo circa 1500 uomini armati e andammo in Spadafora e di là in Melazzo con gli stessi uomini armati : nel giorno 9 dello stesso mese sbarcarono diunita al comandante Meloro , e vedendoci coll'equipaggio liberi dalla gente armata e vedendo in quelli paraggi la Fregata il Roberto con bandiera Napolitana risolvemmo di andare colla lancia a bordo della medesima , affin di avere ajuto per ritirarci in Napoli : avevamo sul Vesuvio nascoste tre bandiere Napolitane, di cui una la conservammo nella lancia , ed io col Nostromo Francesco la Barbica , col machinista Mac-Leod e cinque marinari dell'equipaggio partimmo da Melazzo avendo messo la prua pel Roberto : dopo pochi passi fummo chiamati da terra dal vice-console Russo ed altre persone , le quali ci fecero premura a portarli a bordo insieme con noi a bordo della fregata il Roberto. Infatti l'imbarcammo ed innalzammo la bandiera Russa a prua ed un falzoletto bianco a poppa , e sulla via inalberammo la bandiera Napoletana, e viddimo che nel tempo istesso l'equipaggio rimasto a bordo del Vesuvio inalberò un'altra bandiera Napoletana. Allorchè salimmo a bordo del Roberto, il Vice-console Russo dichiarò al Comandante Marsella che la forza Siciliana avea abbandonato Melazzo, e perciò potevano sbarcare per occupare il castello: il Comandante Marsella si rivolse a me e disse che ci eravamo condotti bene, e che ci avrebbe fatto compensare da S. M. ed io risposi che avendo fatto il proprio dovere ci bastava aver

ben servito S. M. ed altronde ben servita l'Amministrazione dei vapori Napoletana proprietaria del Vesuvio alla quale avevamo conservato il bastimento, ed eravamo noi i primi spontaneamente venuti a bordo del Roberto per invitarli a calare a terra per occupare il Castello, ed anche per apprestarci gli ajuti per potercene col Vapore il Vesuvio andare in Napoli. Di poi ritornammo a terra, e venne appresso di noi una lancia del Roberto con alcuni uomini del medesimo, dei quali sei col Comandante de Maria furono imbarcati sul Vesuvio, ove lo stesso Comandante de Maria ordinò che si fosse tolta la Bandiera Napolitana inalberata sul Vesuvio e si fosse portata al Castello per inalberarla, come fu eseguito. Dopo poco tempo con lo stesso Vesuvio partimmo da Messina, ove ad eccezione di quattro, il rimanente dell'equipaggio fu arrestato e condotto a quelle carceri della Vicaria, o furono imbarcati alcuni marinari della Real Marina con me, il sudetto Nostromo, macchinista, e due fuochisti rimasti liberi, e dopo due giorni partimmo per Napoli col Vesuvio, e restammo al servizio della Real Marina, come lo siamo attualmente. Dichiaro in fine che durante il tempo che fu il Vesuvio occupato dai Siciliani non fu mai armato in guerra, nè con cannoni, ma a solo uso di trasporto di uomini e di attrezzi militari.

Questa dichiarazione da me si rilascia per onore della verità, e per dovermi per miei affari allontanare da Napoli, essendo pronto a ratificarla innanti qualunque

Autorità e Magistrato , quando sarò da chiunque richiesto — Napoli 31 ottobre 1848 — Giovanni Memmi.

IV.

Dichiaro io qui sottoscritto Banditore della Prefettura di Polizia di aver affisso i manifesti per l'annuncio delle partenze de' Vapori appartenenti all'Amministrazione del signor Augusto Viollier , cioè , il Capri da Napoli per Palermo nel 29 marzo , 19 aprile e 10 maggio 1848; l'Ercolano da Napoli per Palermo nel dì 1 maggio 1848; il Vesuvio da Napoli per Palermo nel dì 11 aprile e 20 maggio 1848 , e nel dì 25 dello stesso da Napoli per Civitavecchia , e Scala di Ponente.

Napoli 6 novembre 1848 — Giuseppe de Roma —
Visto buono — Il Prefetto di Polizia G. Peccheneda

V.

Corriere mercantile di Genova del 26 maggio 1848 n.° 122 — Partenza del Vesuvio il 27 maggio per Marsiglia alle due pomeridiane.

Gazette du Midi di Marsiglia del 29 e 30 maggio 1848, e Courier de Marseille del 28 e 29 maggio — Si annunzia la partenza del Vesuvio da Marsiglia pel giorno 3 giugno.

Napoli 22 marzo 1848.

AMMINISTRAZIONE MILITARE — COMMISSARIATO
DI GUERRA n.° 591.

Signor direttore

Mi pregio prevenirle di aver tratto mandato di ducati 1363 a favor di lei sulla Tesoreria generale col n.° 84 pel nolo di militari trasportati da Napoli in Sicilia, o viceversa, giusta i seguenti deconti da lei trasmessi, cioè:

19 marzo sul Vapore Maria Cristina duc.	655. 00
detto	100. 00
22 detto sull'Ercolano	12. 00
23 detto sul Capri	34. 00
2 aprile idem.	262. 00
21 detto sul Vesuvio	2. 00
20 detto sull'Ercolano.	126. 00
19 marzo sull'Ercolano.	62. 00
22 marzo sulla Maria Cristina.	50. 00
25 aprile sul Vesuvio	38. 00
22 detto sul Capri	22. 00

Totale duc. 1363. 00

Signor Viollier direttore dell'amministrazione de' Piroscafi napoletani — Napoli — La prego farmi conoscere quando ne avrà ritirato la polizza corrispondente per quietanza del pagamento — Il commissario di Guerra — G. Dias.

XVI

VII.

MARINA REALE — CAPITANIA DEL PORTO DI 1. CLASSA.

Si certifica come da' registri esistenti in questa Capitanìa del Porto si rileva, che nel giorno 20 maggio 1848 fu spedito da questo Porto per Palermo il Vapore mercantile di Real Bandiera, nominato il *Vesuvio*, capitanato dal Padrone di altura Leopoldo Minutolo.

Ed a ciò costi ove convenga, si lascia il presente a richiesta del signor D. Augusto Viollier, Direttore dell' Amministrazione dei Vapori — Napoli 18 maggio 1849 — Il Capitano di Fregata, Comandante del porto — Marchese Ranunzio de Gregorio.

VIII.

Viaggi fatti per la Sicilia dai Pacchetti a vapore appartenenti all'Amministrazione della Navigazione a Vapore nel Regno delle due Sicilie dal 1° gennaio a tutto il 20 maggio detto; estratto dai registri della sudetta Società.

VESUVIO	11	gennaio	1848	da	Napoli	per	Palermo
detto	12	detto		detto	da	Palermo	per Napoli
detto	27	detto		detto	da Napoli	per Palermo	(Rada Solanto)
detto	31	detto		detto	da Palermo	(Rada di Solanto)	per Castellamare
detto	2	febbraio		detto	da Castellamare	per Napoli	
detto	10	detto		detto	da Napoli	per Palermo	

XVII

detto	13	detto	detto da Palermo per Napoli
detto	17	detto	detto da Napoli per Palermo
detto	19	detto	detto da Palermo per Napoli
detto	22	detto	detto da Napoli per Palermo
detto	24	detto	detto da Palermo per Napoli , ed indi per Ponente
detto	12	marzo	detto da Napoli per Baja, ed indi per Malta
detto	19	detto	detto da Malta per Siracusa e Na- poli, ed indi per Ponente
detto	11	aprile	detto da Napoli per Palermo
detto	14	detto	detto da Palermo per Napoli
detto	20	maggio	detto da Napoli per Palermo (ove fu trattenuto da' Siciliani)

CAPRI	19	gennaio 1848	da Napoli per Messina , Si- racusa e Malta
detto	23	detto	detto da Malta per Siracusa, Messina e Napoli e indi per Ponente
detto	20	marzo	detto da Napoli per Palermo
detto	22	detto	detto da Palermo per Napoli
detto	29	detto	detto da Napoli per Palermo
detto	1°	aprile	detto da Palermo per Napoli , ed indi per Ponente
detto	19	detto	detto da Napoli per Palermo
detto	21	detto	detto da Palermo per Napoli , ed indi per Ponente
detto	10	maggio	detto da Napoli per Palermo
detto	13	detto	detto da Palermo per Napoli , ed indi per Ponente

M. ^a CRISTINA	13	gennaio	1848	da	Napoli	per	Messina
detto	17	detto	detto	da	Messina	per	Napoli
detto	22	detto	detto	da	Napoli	per	Palermo
detto	25	detto	detto	da	Palermo	per	Napoli
detto	28	detto	detto	da	Napoli	per	Palermo (Rada di Solanto)
detto	31	detto	detto	da	Palermo	per	Castellamare e Napoli
detto	9	febbraio	detto	da	Napoli	per	Calabria , Siracusa e Malta
detto	14	detto	detto	da	Malta	per	Siracusa, Calabria e Napoli
detto	28	detto	detto	da	Napoli	per	Messina, Siracusa e Malta
detto	5	marzo	detto	da	Malta	per	Siracusa, Messina e Napoli
detto	16	detto	detto	da	Napoli	per	Palermo
detto	18	detto	detto	da	Palermo	per	Napoli
detto	22	detto	detto	da	Napoli	per	Messina , Siracusa e Malta
detto	28	detto	detto	da	Malta	per	Siracusa, Messina e Napoli
detto	3	aprile	detto	da	Napoli	per	Ponente
detto	2	maggio	detto	da	Napoli	per	Messina, Siracusa e Malta
detto	24	detto	detto	da	Malta	per	Siracusa, Messina e Napoli

ERCOLANO	29 febbraio 1848	da Napoli per Palermo
detto	2 marzo	detto da Palermo per Favignana e Trapani
detto	4 detto	detto da Trapani per Palermo
detto	21 detto	detto da Palermo per Napoli
detto	28 detto	detto da Napoli per Messina, Siracusa e Malta
detto	3 aprile	detto da Malta per Siracusa, Messina e Napoli
detto	10 detto	detto da Napoli per Messina, Siracusa e Malta
detto	14 detto	detto da Malta per Siracusa, Messina e Napoli
detto	20 detto	detto da Napoli per Messina, Siracusa e Malta
detto	25 detto	detto da Malta per Siracusa, Messina e Napoli
detto	1° maggio	detto da Napoli per Palermo
detto	3 detto	detto da Palermo per Lipari, Milazzo, Messina, Catania, Siracusa e Malta
detto	6 detto	detto da Malta per Siracusa, Messina e Napoli

Firmato — Augusto Viollier Direttore.

Napoli 10 febbrajo 1848.

*AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE POSTE
GABINETTO N.° .*

Signore

Per sua intelligenza e regolamento le partecipo d'aver già scritto all' Amministrazione delle Poste di Palermo quanto segue :

» Si è nel dovere di prevenirla d'essersi disposto che
» la corrispondenza costà diretta parta oggi col Vapore
» Commerciale il Vesuvio , e quindi il corriere per
» tutelare il servizio prenda un posto di 2.^a classe
» sul Vapore istesso. Intanto come altra volta si pra-
» ticò, e per non soggettare le lettere alla francatura
» forzosa si è disposto che su di esse graviti la sola
» tassa semplice, e che si deduca dalla indennità che
» sarebbe spettata all' intraprenditore della linea la
» quota del dritto che si deve all'Amministrazione del
» Vesuvio , come legno di Commercio. E però sarà
» mestieri che cotesto Ufficio dia la notizia dello im-
» porto della tassa , perchè questa Amministrazione
» Generale curi la regolarizzazione de' conti ».

Quindi ella si compiacerà di fissare un posto di 2.^a classe pel corriere cui si affidano le valigie della corrispondenza.

L' Avvocato Generale destinato in missione all' Amministrazione Generale delle Poste. — Fir. Arpino.

Signor Viollier — Direttore della navigazione a Vapore delle due Sicilie in Napoli.

X.

Napoli 22 febbrajo 1848.

*DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE E DE' PROCACCI —
SEGRETARIATO GENERALE — 4.º CARICO — NAVIGA-
ZIONE A VAPORE N.º 605.*

Signore

S. E. il Ministro delle Finanze a cui fu rassegnato rapporto sul risultamento delle trattative passate con lei per combinarsi il modo come poter quest'Amministrazione generale profittare dei suoi Piroscafi nelle periodiche partenze degli 8 18 e 28 di ciascun mese, ha fatto premura perchè Ella s'induca a ridurre a duc. 30 la somma di duc. 50 per ogni traversata di Napoli a Palermo o viceversa.

Io quindi nel parteciparglielo, la impegno a dirmi ciò che possa occorrerle all'oggetto perchè da questa Amministrazione si rassegni alla prelodata E. S.

L'Ispettore Generale funzionante da Amministratore Generale — Firmato Raffaele Perrelli — Al sig. Viollier.

XI.

Napoli 5 aprile 1848.

*AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLE POSTE
AGENZIA CONTABILE N.º 312.*

Signore

Lo partecipo che S. E. il Ministro delle Finanze con Ministeriale del 1 andante, 3. Ripartimento n. 369

ha approvato a suo favore un pagamento di duc. 246 per cinque traversate eseguite da Napoli a Palermo dedotto lo importo del posto di 2.^a classe occupato dal corriere.

Ella quindi potrà assistere presso la Tesoreria Generale per ritirare la corrispondente polizia.

Signor D. Augusto Viollier Direttore della navigazione a Vapore Napolitana — Napoli.

L' Amministratore Generale — Firmato Sangro.

XII.

Napoli 23 marzo 1848.

INTENDENZA GENERALE DELLA REAL MARINA — SEGRETARIATO N. 108.

Signore

Dovendosi recare a Palermo gl' Individui al margine segnati ch' erano al servizio della Real Marina, io la prego a volersi compiacere dare passaggio sul primo Battello a Vapore che ivi volgerà, accludendole all' oggetto la corrispondente Rivista d' imbarco.

Il Commissario — Firmato Giacomo Piranzola.

Mario Pitre Pilota con moglie e cinque figli -- Giuseppe Pitre Nostromo.

Al signor D. Augusto Viollier Direttore dell'Amministrazione della navigazione a Vapore Napoletana — Napoli.